

**BANCHE E  
BANCARI****Nicola  
Borzi***In UniCredit  
resta la cedola,  
calano i posti*

UniCredit l'11 marzo ha presentato, insieme ai conti 2013 chiusi con una perdita di 14 miliardi, un nuovo piano industriale per il quinquennio 2013-18. Sono previsti 8.455 esuberanti di cui 5.700 nella sola Italia. Una mossa che segue il piano 2010-15 (taglio di 8mila dipendenti) definito con l'accordo del 18 ottobre 2010 sulle ricadute occupazionali del modello One4C, il "bancone", con il quale si decisero tremila uscite volontarie in Italia (invece delle 4.700 iniziali), a fronte di 2.200 nuove assunzioni. In base al comunicato e alla presentazione ufficiale, le cifre sul tappeto prevedono la ristrutturazione di rete e direzioni centrali, con l'uscita dalla network commerciale italiano di circa 4.510 bancari, pari all'11,6% dei dipendenti della divisione a fine 2013 (erano 38.753, in calo del 2,4% rispetto ai 39.713 dell'anno precedente). A livello di direzioni centrali, la riduzione del personale sarà invece del 7,4%. Misure che impatteranno sul costo del personale, che nel 2013 è già sceso del 2,3% rispetto ai conti di fine 2012, calando a livello consolidato da 8.850 a 8.649 milioni, grazie soprattutto alla riduzione dei dipendenti passati dai 156.354 al 31 dicembre 2012 ai 147.864 di un anno dopo. Le proiezioni di UniCredit prevedono che i risparmi sul costo del personale, rispetto ai livelli precedenti al piano, passeranno da 292 milioni l'anno nel 2016 ai 693 a regime nel 2018. Anche la rete italiana si ristruttura: a fine 2013 le filiali erano 3.505 dalle 3.790 di inizio 2011. Il trend segue il

riposizionamento dell'operatività dai canali fisici a quelli virtuali: nel 2008 il 62% delle operazioni (depositi, trasferimenti e pagamenti) dei clienti UniCredit in Italia si svolgeva allo sportello e il restante 38% sui canali diretti (online banking, bancomat "evoluto"); cinque anni dopo, allo sportello restavano ormai solo il 21% delle transazioni, mentre quelle sui canali diretti erano più che raddoppiate al 79% del totale.

Anche i sindacati immaginavano interventi sul personale ma non di queste dimensioni. Le segreterie di gruppo e nazionali di DirCredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub, Ugl Credito e UILCA hanno ribadito che «non si possono chiedere sacrifici ai lavoratori. Le responsabilità stanno da un'altra parte». Per i sindacati in UniCredit «gli interrogativi più importanti» devono riguardare «le responsabilità di chi ha determinato questa situazione, di chi decide di gestire in questo modo la fase, di chi decide di scaricarne le conseguenze sui lavoratori. Non vorremmo che il dividendo, comunque previsto, sia il prezzo per tenere buoni gli azionisti mentre si penalizzano i lavoratori. Vedremo quanti soldi avranno il coraggio di attribuirsi i top manager per la perdita contabilizzata». Gli incontri tra azienda e sindacati partiranno mercoledì 19 marzo a Milano. Le sigle si attendono dati più dettagliati per capire se le cifre sulla riduzione di personale si riferiscono a risparmi attesi pari alla forza lavoro indicata o a veri esuberanti funzionali. Secondo fonti sindacali, UniCredit ha sempre sostenuto che il ricorso al Fondo di solidarietà per accompagnare i dipendenti alla pensione è troppo oneroso, specie dopo la riforma Monti-Fornero. Intanto avanzano le cessioni: in *pole position* c'è UniCredit Credit Management Bank (Uccmb, 700 dipendenti in Italia), società di recupero crediti che, per i sindacati, di fatto è ormai in vendita.

nicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA